ANNO V 1852 - N° 5

L'OPINIONE

Lunedì 5 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO 4 GENNAIO

PIEMONTE ED AUSTRIA

La *Gazzetta di Colonia* è un foglio liberale, che ha molta consonanza col nostro e molta simpatia pel nostro paese: ma ha la disgrazia di non essere troppo bene provveduta di corrispondenti in Italia. Uno tra gli altri che data le sue corrispondenze *dal Po*, se è colui che noi sospettiamo, non vogliamo imputargli a malizia le numerose sue sviste; ma essendo egli tedesco, e vivendo in mezzo ad austriaci, dai quali attinge le sue notizie, non è da stupirsi se queste si risentano del vaso da cui derivano. Una prova ce la fornisce la seguente relazione in data del 19 e che leggiamo nella citata *Gazzetta di Colonia* del 27 p. p.

» Noi siamo disposti a credere, vi si dice, che sia sincera la dichiarazione fatta dal gabinetto di Torino di voler mantenere lo Statuto: ma trattasi di sapere se gli sarà permesso di farlo. Piemonte è oramai il solo Stato in Italia, che abbia un reggimento costituzionale, una rappresentanza del popolo, un diritto di approvare il budget, una libera stampa. Inseparabilmente da questo stato di cose deve pure esistere in Piemonte un certo sentimento di nazionalità italiana ed una indispensabile opposizione contro l'assolutismo ristaurato negli altri paesi e contro la sua dipendenza dalle influenze straniere, ed è impossibile d'impedire, che gli amici della patria e della libertà non rivolgano verso il Piemonte le loro ultime speranze. Anche li antecedenti di casa Savoia non sono tali che si possano aspettare da lei troppo grandi abnegazioni, massime in questa occasione in cui tutte le circostanze cooperano a dare alla secreta di lei inclinazione l'apparenza di una costrizione a cui non si può resistere. Senza urtare troppo di fronte l'opinione del vostro corrispondente di Torino ci sia tuttavolta permesso di considerare la questione dal lato di eventualità in senso contrario.

« In primo luogo è di un gran significato che la Russia riprenda ora col Piemonte le relazioni diplomatiche interrotte sino dal 1848. Alle stesse conclusioni ci traggono i passi già tentati per un avvicinamento conciliativo con Napoli. Certo non si vuole andar a rotta di collo, ma nemmanco si vogliono tralasciare le modificazioni che è necessario di addottare per uniformarsi ai tempi. Io so da fonte sicura che l'ambasciatore sardo a Vienna ha ricevuto istruzioni le quali contengono atti di compiacenza verso il governo austriaco che non sono di lieve momento: tra cui sono da annoverarsi e lo sfratto di alcuni fra i principali profughi lombardi, e la soppressione di diversi giornali ostili all'Austria, come ancora la più severa vigilanza intorno al contrabbando che si fa così di quelli come di altri scritti concitatori. Come secondo atto succederà lo scioglimento della guardia nazionale; e parlasi di una lettera scritta di propria mano dal re di Sardegna a Radetzky, in cui si contengono più altre cose. Ma non avendone io prove positive, mi limito a soggiungere che *relata refero*. È certo nondimeno, che a Vienna si ritiene essere ora il momento favorevole per ricondurre l'Italia alla completa condizione in cui si trovava prima del 1848, e di assicurarne sopra solide basi l'egemonia già tentata da tanti secoli e sempre fallita; ma che al presente offrirebbe molte favorevoli eventualità, ove si riuscisse a tenere lontana la Francia e ad occuparla dentro di sè.

» Per verità l'Inghilterra lascia tuttavia luogo a serie riflessioni, oltrechè vigila sul destino delle nazioni una potenza e provvidenza che sta al di sopra degli artifizi dei diplomatici e dei ministri; e se si volesse non più credere in lei, si dovrebbe disperare dell'avvenire dell'Europa. »

— Che gli austriaci in Italia pensino e parlino in questo modo, non ci fa stupore alcuno; ma non ne viene per questo che le cose debbano succedere com'essi desiderano. Sono già molti mesi che gli organi della stampa austriaca si occupano indefessamente a volere far credere al mondo, che il Piemonte cerca di avvicinarsi a lei, ed ora che quegli organi sono troppo screditati e stentano a trovar fede, non è la minima fra le abilità dell'Austria, quella di sorprendere e far parlare nel suo senso i giornali di non sospetta fede, e che, come la *Gazzetta di Colonia*, non solo vantano sensi liberali, ma sono eziandio poco favorevoli all'Austria. Il vero è, che non il Piemonte cerca di avvicinarsi all'Austria, ma è questa che cerca di avvicinarsi a quello; e lo stesso, per di lei consiglio, fanno il papa e il re di Napoli. Non dissimuliamo che in queste sue carezze non si nasconda qualche insidia; ma esse provano almeno che anche l'Austria si è dovuta finalmente persuadere che le condizioni politiche e morali dello Stato Sardo hanno preso oramai tali fortunate radici da non poter essere così facilmente sbarbicate.

Non è egli un miracolo che uno Stato di second'ordine, dopo gli sforzi fatti nel 1848, e dopo la prostrazione in cui lo lasciò la battaglia di Novara, abbia potuto ciò nulla di meno risorgere con tanta prontezza, conservare tutte le sue libertà e non abusarne?

Il Piemonte si tenne lontano dai delirii mazzinianeschi, che ora fanno piangere Milano, Roma e Toscana; si tenne lontano dalle depravate dottrine che si spacciavano in Francia e che minacciavano il sovvertimento dell'ordine sociale. Nel 1850 ei procedette ad alcune riforme, che sarebbero rimaste indifferenti in altri tempi, ma a cui lo spirito di partito e l'ostile influenza dell'Austria cercarono di dare un'importanza che non hanno, e di farle servire d'incentivo per infiammare le passioni e suscitare disordini onde sconvolgere la forma del governo. Molto si parlò, molto si disputò, la reazione non mancò di ricorrere a male opere di fatto: ma il popolo non si lasciò sedurre e lasciò ai preti e ai vescovi, al papa e agli amici dell'Austria la vergogna di avere tentato di perturbare la pubblica tranquillità. Pur di recente una grande rivoluzione compievasi a Parigi, e forse in nessun altro paese fu giudicata più sanamente e più disinteressatamente come in Piemonte. Non sono queste altrettante prove che il popolo piemontese è fornito di un criterio giusto che lo trae a giudicare con finezza le cose, a godere moderatamente del bene, e ad evitare prudentemente il male? E quando un governo si appoggia sopra un tal popolo, non ha egli ragione di credersi solidamente fondato e ben sicuro del fatto suo? Qui non vi sono stati d'assedio, non vi sono tribunali statari, non corti marziali, non si bastona, non si appicca. Il re è adorato, tutte le pubbliche autorità sono rispettate, le leggi sono eseguite; e non ha guari furono veduti, con ammirazione di tutta l'Europa, la capitale e la corte affidate alla custodia esclusiva della milizia cittadina, ed esservi mantenuta la tranquillità meglio assai che non là dove i popoli sono assiepati da cannoni e da baionette.

Ora per quali motivi si dovrebbero alterare le forme di un governo, alla conservazione del quale sono interessati del paro e governanti e governati, e che è per l'Europa un'arra di tranquillità e sicurezza? Perchè l'imperator d'Austria non ha saputo ancora trovare un temperamento per accordare se medesimo co' suoi popoli; perchè nel suo impero l'oligarchia militare si è ribellata al governo civile, perchè il governo della sciabola ha fatto scomparire il governo della legge, anche gli altri Stati dovranno fare lo stesso?

All'incontro è oramai riconosciuto che il modo conciliativo addottato in Piemonte, è il solo col quale si possa governare pacificamente e non perturbare la tranquillità degli altri Stati, e che le istituzioni liberali, lungi dall'essere l'ippodromo in cui si esercitano i faziosi, sono anzi l'egida più sicura dell'ordine pubblico: e che invece il sistema addottato dall'Austria, che pretende di governare col boia e coi patiboli, appunto per essere feroce, violento, snaturato, sarà un perpetuo incentivo ai faziosi per trascorrere a cospirazioni e ad agitazioni al di dentro e un fomite perpetuo d'inquietudini per le altre potenze al di fuori chiamate ad ogni poco a disputare sopra interventi armati e repressioni sanguinose. Il sistema austriaco che dura da 37 anni ha empito di emigrati tutte le parti del mondo, e le carceri d'infelici, e quanti la forca o le palle ne abbiano fatto perire, sarebbe troppo lunga ed orrida litania. Ma il sistema costituzionale è incruento, e si gloria di avere fatta la pace dei popoli e la sicurezza dei re, che ebbero l'accortezza di rispettarlo. A tal che se si vuole romperla definitivamente colle rivoluzioni, il più spediente si è di costringere l'Austria a desistere dal suo sistema rivoluzionario e forzarla ad adottare un governo fondato non più sulla slealtà, l'ipocrisia, la menzogna, ma sopra sincere guarentigie onde ciascuno sia sicuro e dei suoi diritti e dei suoi beni e della sua vita.

Questa verità è ora penetrata in Inghilterra, e là ove l'opinione pubblica, espressa dai giornali, non è gran tempo ci era così contraria, ha di presente mutato il tenore e si è fatta pienamente favorevole. Lo stesso giro dovrà fare l'opinione in Francia, ora che ad un governo tumultuario ed incomposto se ne va sostituendo uno che procederà con regola e misura e che, se vuole la sua quiete interna, debbe farsi un dovere di non perturbarla negli altri Stati ov'ella esiste, e di reprimere i governi perturbatori che abusando della parola *ordine*, vorrebbero introdurre dappertutto il disordine.

Lo ripetiamo: finchè il governo austriaco rivoluzionario per eccellenza e fomentatore indefesso di rivoluzioni; finchè questo governo anarchico-dispotico, che colla immensamente disordinata sua amministrazione, colle pazze sue dilapidazioni, coi quasi favolosi suoi debiti, e colla imminente sua bancarotta minaccia l'essere politico e finanziario di tutta l'Europa: finchè esso non sia ridotto alla ragione e costretto a rispettare l'indipendenza degli altri stati e a lasciare che si governino nel modo che trovano più confacenti al proprio benessere, non vi potrà essere solida pace in Italia, nè in pace potranno vivere gli altri Stati.

Da ciò che dice il corrispondente della *Gazzetta di Colonia*, traspare chiarissimo l'antico disegno dell'Austria di mettersi alla testa di una lega di Stati italiani, concertata nell'esclusivo suo interesse e collo scopo di continuare ad opprimere l'Italia come la oppresse dal 1814 al 1848. Questo disegno, dice il corrispondente, ha molte probabilità, semprechè si riesca a tener lontana la Francia, coll'occuparla nel proprio interno. Il che vuol dire che per conseguire il suo intento in Italia, l'Austria deve adoperarsi a suscitare imbarrazzi interiori al governo francese, onde distrarlo dal volgere uno sguardo al di quà delle Alpi; e questo potrebb'essere un buono avvertimento per chi è chiamato a reggere le sorti della Francia. Infatti gli ufficiali austriaci nella Lombardia, e non i soli ufficiali, ma i generali, non parlano mai d'altro, fuorchè di una prossima spedizione in Francia onde ristabilirvi il *legittimo* governo. Ma a Luigi Napoleone, che coll'appoggio di sette milioni di suffragi ha il diritto di credersi assai più legittimo imperatore dei Francesi, che non è Francesco Giuseppe legittimo re dei Lombardo-Veneti, potrebbe venire la voglia di domandare a quest'ultimo come abbia osservato nientemente di sei trattati conchiusi fra l'Austria e la Francia e in cui era pattovita e riconosciuta l'indipendenza del regno d'Italia; e se questa voglia venisse all'imperatore Napoleone II onde rivendicare la memoria dell'imperatore Napoleone I, noi domandiamo che cosa avrebbe guadagnato il re di Sardegna se avesse avuto il poco giudizio di accondiscendere ai consigli poco generosi dell'Austria?

Ma siccome a Torino non si è perduta la memoria dei poco vantaggiosi risultamenti che si ritrattassero dalle allenanze austriache, siccome si sa ancora che la forza del Piemonte e la sua influenza in Italia, bilanciante l'influenza dell'Austria, consistono appunto nello avere uno Statuto, un parlamanto, una stampa libera, una guardia nazionale e una bandiera italiana, tutti vantaggi che l'Austria non ha, così osiamo asserire essere pretta menzogna le pretese istruzioni che si dicono mandate all'ambasciatore sardo in Vienna: e quanto alla lettera di Vittorio Emanuele al maresciallo Radetzky è tale un assurdo morale che merita nemmanco di essere confutato.

A. BIANCHI-GIOVINI.

CRONACA DI FRANCIA. — Il signor Thiers disse un giorno alla tribuna, combattendo il supplemento di dotazione al presidente della repubblica, che quando si avessero concessi tutti questi altri mezzi al capo del governo, esso se ne sarebbe giovato per istabilire un'autorità non molto repubblicana e conchiuse il suo dire con ciò — la parola verrà dopo, ma l'impero sarà fatto.

Quel supplemento di dotazione venne respinto dalla maggioranza dell'assemblea, ma ad onta di questo abbiamo gran dubbio che siasi ugualmente fatto l'impero, quantunque sino adesso e forse per qualche tempo ancora non si oserà pronunciarne il nome. Noi abbiamo infatti sott'occhio la relazione della festa del 1° gennaio e da tutti questi dettagli si sviluppa tale una atmosfera di impero e d'imperatore, che noi meravigliamo come lasciandosi vincere dall'entusiasmo non siasi fatto anche quel poco che ancor resta, che non siasi cioè pronunciata la parola.

Ma facciamoci a narrare.

La commissione consultiva presieduta dal sig. Baroche, recavasi alle ore otto e mezza del 31 dicembre presso Luigi Bonaparte recandogli il risultato della votazione del 20 e del 21 dicembre risultato che consiste in 7439216 voti favorevoli, 640737 contrari, ed in questa fu tenuto un discorso, nel quale rileveremo soltanto questa frase:

» Principe, il 2 dicembre, voi avete preso per simbolo la Francia rigenerata dalla rivoluzione del 1799 ed organizzata dall'imperatore, vale a dire, una libertà saggia e ben regolata, un'autorità forte e rispettata da tutti. »

Luigi Napoleone rispose in questi termini:

» Signori,

» La Francia rispose all'appello leale che io le avea fatto. Essa comprese che io non era sortito dalla legalità se non per rientrare nell'ordine. Più di sette milioni di suffragio vengono ad assolvermi, giustificando un atto che non ha altro scopo che di risparmiare alla Francia ed all'Europa degli anni di turbolenze e di disgrazie.

» Io vi ringrazio di aver constatato ufficialmente come questa manifestazione fosse nazionale e spontanea.

» Se io mi felicito di questa immensa adesione, non è già per orgoglio, ma perchè essa mi porge la forza di parlare ed agire così come si conviene al capo di una grande nazione come la nostra.

» Io comprendo tutta la grandezza della mia nuova missione, e non m'illudo sulle sue gravi difficoltà. Ma con un cuor leale, col concorso di tutti gli uomini dabbene, che al pari di voi mi rischiareranno coi loro lumi e mi sosterranno col loro patriotismo, colla devozione della nostra valente annata, infine con quella protezione che dimani implorerò sollennemente dal cielo onde voglia nuovamente accordarmela, io spero di rendesmi degno della confidenza che il popolo continua di collocare in me.

» Io spero d'assicurare i destini della Francia fondando delle instituzioni che rispondano nel medesimo tempo ed agli istinti democratici della nazione ed a questo desiderio universalmente espresso, d'avere una volta un potere forte e rispettato. Ed in vero dar soddisfazione alle esigenze del momento creando un sistema che ricostituisca l'autorità senza ferire l'uguaglianza, senza chiudere alcuna via di miglioramento, sarà un porre le vere basi del solo edificio capace di sopportare più tardi una libertà saggia e benefica. »

Vi fu il ricevimento del corpo diplomatico che fu presentato dal nunzio apostolico. Non si tennero discorsi. Dopo di esso venne presentato l'arcivescovo di Parigi, il capitolo ed il clero. L'arcivescovo parlò in questo modo:

» Signor Presidente,

» Noi veniamo a presentarvi le nostre felicitazioni ed i nostri voti. Ciò che noi siamo per fare dimani lo faremo ogni giorno dell'anno che sta per cominciare. Noi pregheremo Dio con fervore per il successo dell'alta missione che a voi fu confidata, per la pace e la prosperità della *repubblica*, per l'unione e la concordia di tutti i cittadini. Ma, affinchè tutti siano buoni cittadini, noi chiediamo a Dio di farne de' buoni cristiani. »

Il principe ringraziò con effusione l'arcivescovo.

Ora veniamo al giorno primo dell'anno.

Alle nove ore del mattino le truppe della guarnigione di Parigi sortirono dalle caserme e recaronsi ad occupare quei singoli posti ch'erano stati designati dal ministro della guerra. La facciata della cattedrale e della piazza aveano un aspetto fuor dell'ordinario, essendo la prima tutta addobbata e l'altra sparsa di antenne portanti bandiere su cui stava la cifra di Luigi Napoleone *incoronata*.

La *Patrie* da cui togliamo questi dettagli, si diffonde nella descrizione del velario e degli addobbi della cattedrale, e noi stimiamo risparmiarli ai nostri lettori per occuparci solamente delle cose più importanti.

Fu ristabilita sulla facciata della cattedrale la galleria dei re, ed al di sopra di questa si collocarono ai lati del fenestrone del centro quattro vetri storiati, rappresentanti Carlo Magno, San Luigi, Luigi XIV e Napoleone.

Il presidente della repubblica discese dai suoi appartamenti ad undici ore e mezza, per montare, in compagnia del generale Saint-Arnaud, ministro della guerra, in una ricca ed elegante carrozza, tirata da due cavalli. Alla sortita del palazzo dell'Eliseo, il principe Luigi Napoleone fu accolto con entusiasmo dalle truppe disposte in massa nelle vicinanze.

Il corteggio si componeva di una compagnia di guide, un reggimento di lancieri, uno squadrone di guardie repubblicane a cavallo, uno squadrone di corazzieri; la vettura del presi-

dente della repubblica] veniva dopo con due cocchieri sul dinnanzi e due staffieri di dietro della medesima. Molti ufficiali superiori cavalcavano alle portiere. La carrozza era seguita da un picchetto di corazzieri, dietro il quale seguiva un' altra carrozza vuota simile in tutto alla prima: il corteggio era chiuso da uno squadrone di lancieri.

Le grida d'entusiasmo che avevano salutato il principe Luigi Napoleone, non cessarono di accompagnarlo lungo tutta la strada sino alla spianata. Il popolo, che si accalcava dietro i ranghi dell'armata, rivaleggiava con essa d'ardore e di simpatia, alternando gli evviva più festevoli e le grida più gioiose. Malgrado del freddo intenso e la nebbia folta, il popolo di Parigi fece una vera ovazione al presidente.

Il presidente della repubblica fu ricevuto sulla soglia della basilica dall'arcivescovo di Parigi, assistito dal clero metropolitano. Esso fu tosto condotto processionalmente al posto che gli era stato preparato, avendo alla sua destra il Ministro della guerra ed alla sinistra il generale Magnan: era seguito dal suo aiutante, generale Roguet e dai suoi ufficiali d'ordinanza. I ministri, il corpo diplomatico, i grandi dignitari ecc. erano già nella chiesa e si trovavano ai posti loro designati.

Subito dopo l'arrivo del presidente l'arcivescovo di Parigi cominciò ad ufficiare. Trecento cantanti e duecento suonatori, diretti da Girard, eseguirono successivamente vari pezzi di musica, la maggior parte dei quali furono composti in occasione dell'incoronazione dell'imperatore.

Al *Te Deum* l'arcivescovo di Parigi invocò la benedizione di Dio in favore del capo dello stato con queste parole: *Domine salvum fac praesidem nostrum Napoleonem*. La cerimonia cominciata al mezzogiorno finì ad un' ora, e nella partenza Luigi Napoleone trovò quell'accoglimento entusiasta con cui fu accolto nell'andare alla chiesa. Recavasi collo stesso corteggio alle Tuilleries, dove ricevette i corpi costituiti, giusta il cerimoniale che era stato precedentemente stabilito.

Dopo ciò non sarà inutile conoscere con quali considerazioni il giornale che abbiamo ricopiato, condisce la descrizione di queste feste:

» La Francia ha parlato, dice la *Patrie*, la sua voce, che è pure la voce di Dio, ridonò il potere supremo al nipote dell' imperatore. Il voto del popolo ha rannodato nel 1851 la catena dei tempi spezzata nel 1815, dalle spade dello straniero. Interrotta, durante trentasei anni, la tradizione napoleonica riprende l'opera sua ed il suo posto nella storia nazionale. Il giorno del 1 gennaio 1852 inaugura una di quelle epoche caratteristiche che sono come uno dei grandi momenti dell'umanità nella carriera della civilizzazione. Esso consacra più che un fatto, esso inaugura un' idea, l'idea democratica che si eleva dalle basse alle alte regioni, per appoggiarsi ormai sul principio d'autorità che solo protegge e fonda. »

E così conchiude:

» Si sente che egli è più che un governo che si eleva; è un'era novella che si apre. Cesare, dorme gloriosamente nella pace della tomba sotto la volta degl' Invalidi; ma Augusto viene ad assumere in sua mano le redini del governo della Francia. »

Questo ci sembra parlar chiaro, ed il signor Thiers potrà vantarsi di aver letto con abbastanza giustezza nel futuro, il quale sembra debba essere assai più prossimo che remoto. Intanto, come preludio della ricostituzione degli ordini antichi, il *Moniteur* pubblica un decreto in forza del quale le aquile sono ridonate alle bandiere dei reggimenti, e sono ricollocate sulle insegne della legione d'onore. Quando tutte le istituzioni saranno coordinate a quella forma di governo che sta in fondo dei sogni ambiziosi di Luigi Bonaparte, verrà, ripetiamo col celebre marsigliese, anche la parola, ma intanto può dirsi che l'impero è fatto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Respingendo la mozione fatta nella tornata di venerdì dall' onorevole deputato Polto, il quale voleva detratte lire settanta mila dalla categoria relativa al corpo d'Infanteria, la Camera aveva già dimostrato il suo intendimento di non voler opporsi alle innovazioni che il Ministro intende di attuare in questa importantissima parte del nostro esercito. L'opposizione però non volle cedere affatto le armi, e per rifarsi, almeno in parte, del voto emesso dalla Camera, si adoperò per infliggere al voto medesimo un carattere di provvisorietà ancora maggiore di quello che hanno per se stesse le approvazioni dei bilanci, le quali non possono aver tratto che alla durata dell'annuale esercizio cui il bilancio si riferisce. Tale si era lo scopo dell'aggiunta fatta dal deputato Pescatore all'ordine del giorno proposto dal signor Avigdor, aggiunta la quale consisteva nell'obbligare il Ministro a presentare entro la prossima sessione quel progetto d'organizzazione generale, numerica e graduale dell' esercito, che venne bensì prescritto colla legge del 7 giugno 1851, ma però senza determinazione di epoca, avendo la Camera stimato prudente di lasciare, sulla opportunità di quella discussione conveniente latitudine al giudizio del Ministero.

La tornata di ieri ebbe incominciamento con un discorso dell' onorevole signor Pescatore, il quale si studiò di rendere accetta alla Camera la sua proposta. Per dimostrare come la organizzazione definitiva dell' esercito sia di competenza assoluta del potere legislativo, e come per conseguenza non sia da permettersi al solo potere esecutivo di prendere in ciò veruna iniziativa, l'oratore mise in luce la connessione intima di tale organizzazione colla prosperità finanziaria dello Stato, osservando quanto importi alla prosperità accennata il conseguimento del difficile assunto di avere una buona armata sempre pronta pel caso di guerra, con una spesa relativamente tenue in tempo di pace.

Si potrebbe rispondere all'onorevole membro dell' opposizione, che egli è appunto nei bilanci che il Parlamento tratta la questione finanziaria, potendo esso negare al Governo i fondi che trovasse eccedenti le forze dello Stato, obbligando in tal modo il Governo stesso ad adottare sistemi più economici, nè essere per ciò necessario di discutere nella Camera la questione tecnica, e forse non essere opportuno d'intralciare, con limitazioni stabilmente tracciate, quelle variazioni o quei miglioramenti, che, nelle organizzazioni degli eserciti, sono quasi continuamente reclamati dai progressi della scienza militare, e dagli insegnamenti della esperienza.

Si è da taluno paragonata l' amministrazione militare alle altre amministrazioni dello Stato, e poi chè è generalmente sentito il desiderio che queste siano tutte stabilmente organizzate con apposite leggi, si è voluto conchiudere ad una stessa necessità anche per la prima -- Noi crediamo che l'argomento possa avere una parziale applicazione a quegli uffici che anche nel ramo militare costituiscono l'amministrazione propriamente detta, ma non possiamo persuaderci che eguale sia il caso per rispetto alla parte tecnica del sistema, come sarebbe la distribuzione de' varii corpi, la prevalenza dell' artiglieria pesante o della volante, della cavalleria di linea o della leggera, della forza delle compagnie e dei battaglioni. Noi non vogliamo ora giudicare qual sia la portata della prescrizione fatta al ministero colla legge del 7 giugno; siamo però convinti che se il progetto di organizzazione da presentarsi dal ministro sarà molto generico e si limiterà a stabilire le basi principali dell'esercito, esso riuscirà quasi inutile, e sarà poi inopportuno se entrerà troppo minutamente nei dettagli in modo da precludere l'adito ad ogni variazione.

Se l'onorevole deputato Pescatore si fosse limitato a dimostrare la importanza finanziaria della organizzazione dell'armata, accennando alla speranza che possa trovarsi un sistema atto a renderla meno costosa in tempo di pace, egli avrebbe resa in ogni modo più difficile la risposta; ma egli volle uscire dal terreno finanziario, che è veramente il suo, per entrare nella questione tecnica militare, e lusingandosi, con facilità forse soverchia, di aver trovato lo scioglimento dell'arduo problema, ci recò ad esempio le colonie militari della Russia, e i reggimenti confinarii dell'Austria; allora fu assai agevole al Ministro il mostrare come quelle istituzioni esistano in condizioni di paese, di clima e di civiltà immensamente diverse dalle nostre, e come non si possa ragionevolmente fermarsi all'idea di appropriarci i sistemi dei cosacchi e dei croati.

Del resto il Ministro meglio formulando le idee da lui espresse nella tornata antecedente, riconobbe il proprio dovere di proporre la legge di generale organizzazione, ma si rifiutò dall' accedere alla pretesa del dep. Pescatore che venga proposta entro la prossima sessione, appoggiando il suo rifiuto massimamente alle condizioni politiche attuali, che non consentono di mettere in discussione e quasi in forse le nostre militari istituzioni.

All'onorevole deputato Lanza si appartenne la lode di avere, mettendola sotto la sua vera luce, troncata la discussione che durava ormai troppo lungamente sulla categoria undecima. Il Ministro, egli disse, non si rifiuta nè può rifiutarsi all' esecuzione della legge 7 giugno; essa lascia a lui la facoltà di giudicare dell' epoca che stimerà oportuna a discutere il suo progetto di generale organizzazione, perchè vorremo noi ora limitare questa facoltà?

D'altronde non vennero già fatte dal Ministero altre variazioni nell' armata, le quali tutte tendono all'attuazione di un preconcetto sistema, perchè vorremo ora assumere la responsabilità grave d' interrompere la intrapresa riforma dell'esercito, negando il nostro consenso ad una variazione nella fanteria, la quale ha forse un' importanza minore di quelle già fatte e dal Parlamento sancite coll'approvazione del bilancio dello scorso anno? Le circostanze politiche nostre, quelle dell' Europa consentono forse siffatta interruzione? Del resto, come può credersi che la Camera approvando l'attuale bilancio sia per pregiudicare quelle massime che in tempi più propizi credesse di discutere?

Come noi avevamo preveduto, il buon senso, il senso pratico, prevalse nella camera anche ieri alle sottigliezze legali. Si votò a grandissima maggioranza l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal dep. Lanza, e poscia si approvò la categoria relativa alla fanteria quale fu proposta dal Ministro, al quale resta concesso per tal modo di attuare le riforme progettate, e noi ce ne congratuliamo, giacchè abbiamo arra bastante della sua intelligenza e dei suoi studii conscienziosi per attendere con fiducia dall'applicazione di essi utili risultamenti.

Pronti ad usare, ogni qual volta ci sembri necessario, del diritto di ragionevole opposizione che è salvaguardia della libertà, noi siamo però assai più felici quando ci è dato di adoperare la nostra debole ma indipendente parola ad encomio ed incoraggiamento di un ministro che corrisponda, come fa il signor Lamarmora, alla confidenza che hanno riposto in lui la Corona ed il Paese.

Alcune altre categorie del bilancio vennero poscia approvate le quali non diedero motivo ad importante discussione.

Il Ministero inglese. La dimissione di lord Palmerston è considerata dalla maggior parte dei giornali in Inghilterra e sul continente come un segnale di un cambiamento della politica inglese, e ciò non ostante le esplicite dichiarazioni del *Globe*, giornale ministeriale. Se queste dichiarazioni ministeriali sono sincere, potrebbe darsi che le potenze nordiche, che hanno tanto travagliato per allontanare dagli affari lord Palmerston, siano cadute dalla padella nelle bragie, poichè la nuova politica, sia che venga diretta da lord John Russell medesimo, o che si ponga nelle mani di lord Granville, dovrà necessariamente, se anche meno rigida nelle forme, essere più incalzante nella sostanza in senso liberale per tener lontano il sospetto di una connivenza colle viste despotiche delle corti del Nord. Le dichiarazioni del *Globe* contengono un impegno formale in proposito e l'azione del numeroso partito liberale nel parlamento nel caso che il gabinetto di lord John Russell possa continuare la sua esistenza, eserciterà la sua influenza con maggiore forza ed efficacia sul gabinetto, che avrà bisogno del di lui appoggio.

Il *Globe* del 30 si esprime nel seguente modo:

» Consideriamo in modo serio gli sforzi che si sono fatti per rappresentare sotto una falsa luce le relazioni dell'Inghilterra col continente, e l' influenza sopra queste relazioni, attribuita al ritiro dell'antico ministro degli affari esteri. Sgraziatamente la nostra scelta in questo momento non è fra le alleanze assolutiste e liberali. È essenzialissimo per l'onore, e diremmo quasi per la sicurezza dell' Inghilterra che il pubblico non si abbandoni per un solo istante, in seguito a rivelazioni fittizie, all' errore grossolano che da una parte l'assolutismo del Nord, dall'altra il liberalismo dell'Ovest si presentino alla nostra scelta. Tale non è la situazione degli affari. Le posizioni reali del tempo attuale sono affatto diverse. La marcia che l' Inghilterra deve seguire in queste realtà senza identificarsi colla politica della compressione, nè con quella della disperazione è difficile abbastanza, e non è d'uopo renderla impossibile introducendovi questioni di personalità e viste parziali intorno ad una complicazione assai complicata. Noi crediamo cosa assai pericolosa l' impegnare l' Inghilterra in una politica incompatibile col sentimento nazionale.

» Ma consideriamo come meschino e detestabile ogni appello parziale a questo sentimento, e noi vedremo molti di questi appelli nello stile adoperato oggi dal *Morning Post* sino all'apertura del parlamento. Impegniamo John Bull ad avere l'occhio attento sulla vera situazione dell' Europa. Questa può occupare tutta la sua attenzione senza adottare le antipatie e le ambizioni di un uomo! Non vi fu mai un' epoca in cui una sola parola, un solo atto dell'Inghilterra potesse avere conseguenze sì importanti e così grave responsabilità! Le sorti di un gabinetto, i casi di una elezione sono fatti insignificanti a fronte di avvenimenti come quelli che sono sul tappeto. Tali lotte sopra un campo chiuso non potrebbero essere meglio paragonate che al giuoco dei bastoni in mezzo ad un magazzeno di porcellane. »

Nel giorno susseguente il *Globe* spiega ancora meglio il suo pensiero:

» Non è vero, dice egli, che l'attuale dissidio ministeriale sia una questione fra un ministro che non vorrebbe e ministri che vorrebbero legare la politica inglese colla politica dispotica del Continente. Se l'Inghilterra avesse a sciogliere fra l'assolutismo e il liberalismo sul Continente, la questione sarebbe diversa. In mezzo al sistema e regime militare, essa deve seguire la sua marcia pacifica; non deve (e qui esprimiamo il nostro giudizio al di fuori di ogni ispirazione officiale) non deve gettarsi esplicitamente sulle traccie di una potenza, nè sottomettersi servilmente alle esigenze di una politica qualunque. Non vediamo per qual ragione dovremmo identificare la nostra politica piuttosto con quella della nostra vicina la più prossima anzicchè con quella di qualunque altra potenza europea. Il *Journal des Débats* ha supposto che l' Inghilterra era in cattive relazioni colle altre grandi potenze dell'Europa, e che si era rimessa in relazioni migliori. Senza far commenti intorno a questa ipotesi, chiameremo soltanto l'attenzione sull' induzione che segue: » Se l' Inghilterra si » fosse esclusivamente appoggiata sulla Francia, » la Francia, dice il *Journal des Débats*, a» vrebbe essa agito ugualmente? No. Essa si » sarebbe ora inclinata verso l' Inghilterra e » verso le altre potenze a seconda che glielo » avrebbe consigliato il proprio interesse. » È questa certamente un' interpretazione di alleanze nazionali che non converrebbe nè a lord Palmerston nè a qualsiasi ministro di uno stato indipendente.

I giornali dell' opposizione non cessano per altro dai loro attacchi. Il *Morning Advertiser* promette di pubblicare fra pochi giorni alcuni fatti straordinarj che si rannodano alla questione, e aggiunge che il gabinetto whig è condannato non solo ad una dissoluzione immediata, ma che alcuni dei suoi membri esprimono il dubbio se esso potrà sopravvivere al mese di gennaio. Quel Ministero, dicesi, sarà rimpiazzato da un gabinetto liberale e indipendente sotto gli auspici di lord Palmerston.

Pare che la lettera di Vienna pubblicata dalla *Gazzetta di Breslavia*, da noi riportata l' altro giorno, cono ciutasi in Inghilterra abbia fatta non poca sensazione. Il *Morning Advertiser* dice:

» In verità si è tentato di credere all'esistenza di una cospirazione fra Downing Street e la Corte di Vienna. » Lo stesso giornale attribuisce la causa diretta del cambiamento ministeriale principalmente all'ingerenza presa da lord John Russell nelle questioni degli affari esteri ad insaputa di lord Palmerston, accenna però che tre membri del gabinetto, fra i quali il marchese di Lansdowne, hanno scritto all'antico ministro per attestargli il loro dispiacere di quanto era accaduto, e per assicurarlo che quando aderirono alla sua dimissione ne ignoravano le circostanze.

Tutti i giornali ammettono che la causa immediata dell' avvenimento sia stato il carteggio tenuto da lord John Russell con alcuni personaggi influenti presso il Governo francese, nel quale si esprimevano viste diverse da quelle manifestate in via ufficiale da lord Palmerston in pieno favore di Luigi Napoleone, tenendo fermo però che le cause remote dipendono da influenze incostituzionali messe in opera già da lungo tempo presso la Corte d'Inghilterra.

Il pensiero del giornale il *Pays* nell'articolo da noi riportato l'altro giorno, cioè che l'Inghilterra possa abbandonare la politica dei whigs per gettarsi in quella delle coalizioni contro Francia, incomincia ad introdursi anche nei giornali inglesi.

Il *Sun* fa su questo proposito le seguenti osservazioni:

» Si dice che al presidente della Repubblica francese sia stata fatta dalle corti nordiche l' intimazione che la clausula del trattato di Vienna, che proibisce di alzare al trono di Francia un rappresentante qualunque dell' imperatore Napoleone, sarà mantenuta in caso di necessità. È d' uopo osservare che questa notizia viene a cognizione del pubblico in modo abbastanza significante subito dopo la dimissione di lord Palmerston, e allorchè questo distinto uomo di Stato è surrogato al ministero degli affari esteri da un amministratore cortigiano come lord Granville.

» Considerando questi fatti e combinandoli siamo indotti a chiederci: sarà l' Inghilterra di nuovo involta in una rovinosa ed iniqua guerra allo scopo di sostenere le idee repressive dei sovrani alleati nel continente europeo? Contemplando quei fatti spassionatamente, vorremmo avvertire in modo solenne i nostri concittadini a non lasciarsi indurre alla illusione di una nuova miserabile mania antibonapartista dai segreti amici o dagli alleati involontari dell' assolutismo continentale. »

Tra i giornali di Vienna v' ha l'*Ostdeutsche Post* che esprime la speranza che il nuovo ministro fedele alle tradizioni di Pitt avrà maggior cura per le alleanze continentali. Si vede che l' idea della possibilità di una coalizzazione contro la Francia emerge non solo sulle rive della Senna e del Tamigi, ma anche su quelle del Danubio e probabilmente rinascerà ancora in altri luoghi. È questo un segnale importante per la futura politica europea.

Anche la *Reichszeitung* tocca questo punto in

modo indiretto: » Se nell' avvenire, dice questo giornale, vi sia la probabilità di un incendio come quello che si accese in Europa al principio del secolo, chi lo potrebbe dire? Non vogliamo per ora contemplare le diverse probabilità di un conflitto universale deducendole dalla analogia che offre la storia. Osserviamo soltanto che col ritiro di lord Palmerston i rapporti degli Stati europei sono ricondotti sulla carriera in cui si trovavano, allorchè lo scolaro di Canning intraprese di spingerli fuori della medesima. Tralasciamo quindi di versare sulla politica tradizionale dell' Inghilterra in mezzo al turbamento della pace generale. »

La *Reichszeitung* termina però il suo articolo esprimendo alcuni dubbi sulla possibilità di una costante alleanza dell'Inghilterra coll' Austria, molti essendo i punti di inevitabile divergenza.

Mentre i giornali di Vienna esprimono le loro opinioni in proposito con qualche moderazione, troviamo inserito nella *Gazzetta ufficiale di Milano* un articolo pieno delle più basse invettive contro lord Palmerston, e la caduta di questo Ministro viene esposta come una segnalata vittoria ottenuta dalla diplomazia estera:

» L'anticamera imperiale di Vienna, scrivesi, rispose chiaramente per la prima in suo linguaggio: *che l'Austria aveva la sua dignità e voleva serbarla.* La diplomazia degli altri Stati del continente parlò pure altamente, e poco dopo lord Palmerston non era più Ministro. »

Citiamo questo brano per indicare il linguaggio che l'Austria fa tenere ai suoi organi secondarii e meno diffusi, evidentemente nello scopo di influire sulle sue popolazioni, che con maggiore difficoltà possono avere più esatte e più imparziali informazioni sugli avvenimenti politici del giorno.

Chiudiamo questa rivista con un articolo della *Gazzetta di Augusta*, in data di Francoforte, 27 dicembre, che porta evidentemente l'impronta di una comunicazione ufficiosa di qualche diplomatico influente nel consesso della Dieta, ed offre uno speciale interesse, perchè tocca del pari la questione di una coalizione europea contra la Francia:

» La dimissione di lord Palmerston non è considerata da persone che hanno dato prove di un giusto giudizio politico, di quell' importanza che altri le vogliono attribuire. Tale l'avrebbe soltanto nel caso che fosse annunciato un cambiamento nel sistema politico, e di ciò si dubita assai. Se il Gabinetto inglese avesse a continuare nell'ostinato egoismo di tutto sagrificare agl' interessi commerciali britannici, a mantenere pericoli e discordie nell' Europa, affinchè gli rimanga libera la mano in Asia ed in Africa, sarebbe indifferente che il Ministro degli affari esteri si chiami lord Palmerston o lord Granville.

» Che lord Palmerston non era una persona gradita alla regina, è cosa notoria da molti anni; da anni si è sempre predetta la sua dimissione come vicina ed inevitabile in base a quella conosciuta opinione predominante a Windsor-Castle. Egli trovava il suo sostegno nella solidarietà del Gabinetto, e la politica da lui rappresentata fu appoggiata dai suoi colleghi, perchè l'interesse dell' industria e della navigazione sembrava unita alla medesima in vita ed in morte.

» Tutta la questione in via definitiva si riduce ora a conoscere se saranno aperti nuovi mercati a sufficienza, se sarà dischiusa al sistema commerciale inglese una sufficiente estensione di territorio, e se i manifatturieri saranno contenti di questa estensione per lungo tempo, e se potranno attendere il successivo aumento graduato con regolare andamento, se quindi si possa far meno del sistema di astuzia e violenza con cui lord Palmerston ha dato sino ad ora soddisfazione alla sete de' suoi concittadini. Se il sistema verrà continuato, potrebb' essere, in mani più caute, ancora più rovinoso, o almeno altrettanto pernicioso per la quiete e la pace del mondo come sinora. Non rimarrebbe in questo caso che una soddisfazione personale per le due corti imperiali, che la regina per antipatia personale contro lord Palmerston ha voluto facilmente accordare. Se ciò nondimeno la regina si fosse lasciata indurre a dimettere il ministro senza l'avvenimento del 2 dicembre, è ciò che molti inglesi revocano in dubbio. Sebbene la stampa abbia bene accolto per la massima parte il colpo di stato, per altro il maggior numero degli inglesi è troppo memore del periodo del 1795 al 1815, per non avere gravi pensieri intorno al nome di Napoleone, che ispira grande avversione e timori per l'avvenire. Il maggior numero si rammenta il detto di Napoleone a Sant'Elena: *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*! (Sorga un vendicatore delle nostre ceneri). Lord Palmerston invece, per quanto si suppone, ha conosciuto i progetti di Luigi Bonaparte e li ha approvati. Sebbene in ciò possa essere stato d'accordo coi gabinetti del Nord, pure quello che fu per loro motivo di soddisfazione, può aver prodotto la sua caduta, perchè la sua politica ispirava un' avversione superiore alla fiducia avuta finora, e in questo modo s' indebolì il suo sostegno, e si aumentò la forza dei suoi nemici. Poichè a seconda che più si avvicina la probabilità di una guerra continentale, rinasce in Inghilterra la coscienza di aver bisogno di aiuto, e con ciò la necessità di riconciliarsi coll' Austria, e di fondare con questa potenza di nuovo un buon accordo anche colla Russia, sebbene in seconda linea in causa degli interessi discordi. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 31 *dicembre*. Leggesi nella *Suisse*:

Le spiegazioni che hanno dovuto aver luogo riguardo ai rifugiati francesi, sembra riguardino specialmente quelli di essi, che sarebbero gli autori, d'un proclama insurrezionale in data di Losanna. Sembra pure essere stato constatato il fatto, poichè il consiglio federale ordinò l'espulsione di quei rifugiati dalla Svizzrra.

Il consiglio federale ha aderito che il termine per il ritiro della vecchia moneta nel cantone di Berna sia prorogato al 15 gennaio.

La *Patrie* insistendo nell' annunziare l' arrivo di una seconda nota francese, il *Bund* replica che esso non vi presta fede.

Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

È un fatto rimarchevole che dopo che si sono conosciuti gli avvenimenti di Parigi nella Svizzera il tuono dei fogli ed oratori radicali si è notevolmente modificato. Come annuncia il *Courrier Suisse* persino il sig. Druey s' è recato dall'ambasciatore di Francia e ha manifestato la sua viva contentezza pella riescita del colpo di stato.

La *Gazzetta di San Gallo* annuncia l' imminente compera del castello di Arenenberg per conto del presidente della Repubblica francese, che vi aveva soggiornato altre volte; il prezzo è indicato in 200,000 franchi, il che sembra però esagerato. Anche i rossi più esagerati fanno buon viso al cattivo giuoco, e ne risulterà almeno la conseguenza che d'or in avanti i troppo ospitali confini della Svizzera saranno meglio custoditi.

INGHILTERRA

Londra, 30 *dicembre*. Il posto di tesoriere generale dell'esercito e della marina è stato offerto al signor Cardwell, membro del Parlamento.

Tra i condannati di Woolwich si è manifestato un grave malcontento, che minacciò di scoppiare in una formale sommossa.

Circa 130 dei medesimi si lagnavano che le autorità avevano mancato alle loro promesse di mandarli in campagna nel caso di buona condotta. Si dovettero rinforzare i posti di custodia intorno alla nave sulla quale passano la notte, ed una procedura è stata iniziata contro gl'istigatori principali.

RUSSIA

Dai confini della Polonia, 23 *dicembre*. Nei posti di confine gl' impiegati superiori polacchi furono rimpiazzati da impiegati russi. Gl'impiegati polacchi furono costretti di firmare un'obbligazione allorchè dichiararono di voler servire il governo, in forza della quale possono all' eventualità essere mandati in Russia.

Diversi giornali tedeschi hanno annunciato dei movimenti di truppa nella Russia e nella Polonia. Si scrive alla *Gazzetta delle Poste in Francoforte* in data di Kalisch 20 dicembre che queste notizie sono infondate. Tutto l' esercito conserverà i suoi quartieri d' inverno e non si faranno che cambiamenti insignificanti. Le posizioni dell'esercito russo sono state prese in modo che sarà facile di spiegare forze considerevoli in poco tempo senza richiamarne altre da lontano.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

La *Gazzetta d' Augusta* pubblica la seguente lettera del camerlengo segreto del papa, de Mérode al conte di Montalembert:

Roma, 14 *dicembre*. La notizia degli avvenimenti di Parigi è stata qui accolta con molta gioia *specialmente in luogo altissimo.* Il cardinale Antonelli non ha celato al ministro sardo, signor Sambuy, che egli considerava come eccellenti le notizie di Parigi. Tutti gli uomini ragionevoli mi sembrano dello stesso parere senza eccezione. Ieri ho veduto il generale dei gesuiti che ha biasimato assai il contegno dei legittimisti alla *mairie* del decimo circondario.

Il santo padre mi ha autorizzato a dirlo e che egli approva perfettamente il di lei ingresso nella consulta. Posso perfino aggiungere che ho osservato nel suo viso una viva soddisfazione allorchè vide il di lei nome, e quello di Werner (cioè Werner de Mérode cognato del conte di Montalembert) sulla prima lista che fu pubblicata, e che fu preso da un sentimento di dispiacere, quando giunse la seconda lista, sulla quale non si vedevano i loro nomi. Non creda però che qui si abbia l' illusione che tutto sia salvo; si ha soltanto piacere di ogni crisi favorevole che sembra accrescere la speranza di salvamento. Ora è stabilito che la salute sta realmente nelle mani dei conservatori. Se i socialisti trionferanno non sarà per altro motivo se non perchè i loro avversari lo hanno voluto.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Commendatore PINELLI.

Tornata 3 gennaio.

(Continuazione e fine).

Quaglia legge un progetto di legge.

Il Presidente dice che questo progetto non ha alcuna relazione colla questione del bilancio, e che la Camera per discuterlo dovrebbe fare un eccezione al regolamento, è quindi necessario di passarlo prima agli uffizi.

Lanza: Vorrei sapere dal sig. Ministro se i quadri degli ufficiali siano completi, e se non sono completi qual sia il numero degli ufficiali mancanti; inoltre se nelle riduzioni sono compresi gli ufficiali che mancano a completare i quadri.

Lamarmora: I quadri degli uffiziali sono completi, non ne mancano che alcuni pochi, i quali devono ancora subire gli esami.

È quindi posta ai voti la categoria 11, la quale viene approvata come proposta dal Ministero, e ritenuta dalla Commissione in L. 8,338,721 72.

Cat. 12. Bersaglieri, L. 1,266,261 52.

Approvata.

Cat. 13. Cavalleria, L. 2,447,251 24.

Mellana. I foraggi concessi ai colonnelli di cavalleria mi fecero dapprima supporre un errore semplicissimo, ma oggi mi accorgo essere un errore di apprezlazione. Io suppongo che un colonnello obbligato a mantenere sei cavalli in tempo di pace, e di guerra è cosa non regolare nè utile. Lo considero in tempo di pace, e scorgo che si pretende dallo stesso un lusso di costume asiatico; lo considero in tempo di guerra e lo vedo come causa d' impedimento a più individui per conservare i cavalli. Ben mi ricordo che tonando il cannone in Novara moltissimi cavalli facevano passeggio per le strade di Torino. Tali ragioni mi persuadono della impossibilità per un colonnello al mantenimento di sei cavalli, e credo che i foraggi che gli si accordano sieno un aumento di soldo, il quale, se si vuole accordare, ei venga francamente a richiederlo, abbenchè abbia lire 600 di più di un colonnello di fanteria.

Io domando se si credano necessarii sei cavalli, o se ciò sia un aumento di soldo; se mi si dirà che è d'uopo al colonnello il mantenimento di sei cavalli, allora io credo che gli aiutanti ne debbano avere dodici. Gli uffiziali addetti allo stato maggiore hanno tre cavalli, ma questi dovendo trasmettere gli ordini, abbisognano di un maggior numero di cavalli che un colonnello, il quale sempre resta alla testa del suo reggimento. Chiedo quindi che i foraggi dei colonnelli sieno ridotti a tre cavalli.

Ben m'accorgo, che il signor Ministro mi risponderà che è cosa dura togliere ciò che già si gode, io pure sento la forza di tal verità, ma attualmente due solamente son i colonnelli di cavalleria poichè tutti gli altri non sono che tenenti colonnelli, e questo caso toglie di mezzo l'adotta ragione. I medesimi acquistando il grado con diminuzione di foraggi non potranno per questi dolersi, ma bensì resteranno paghi del grado ottenuto.

Lamarmora: L' onorevole deputato francamente mi avvisò della sua opposizione anticipatamente. Io gli risposi, che due sono attualmente i colonnelli, e che molto tempo passerà a che si facciano novità. Si maraviglia pei nostri colonnelli, ma egli sa che l'Austria ne dà 14?

D' altronde non è il mantenimento a cui debba porsi mente, bensì alla compra di buoni e belli cavalli. Un colonnello è necessità che abbia alla testa del suo reggimento due cavalli pieni di brio che abbiano vigore, energia per destare lo spirito del corpo che comanda, e ciò apporta una spesa non lieve. Aggiungo, che un colonnello abbisogna di cavalli di vettura per potere ispezionare i distaccamenti.

Da Casale ad Alessandria il colonnello deve percorrere le distanze con vettura, onde vedere e regolare i battaglioni. Io nella guerra del 1848 aveva 7 cavalli e ho dovuto privarmene; chi ferito, chi stanco, chi maltrattato ed ero già a piedi, quindi non credo eccessivi i foraggi.

Mellana: Il signor ministro ha recato l'esempio di se medesimo nella guerra del 1848, e io argomento dal solo suo fatto, se si potesse dal particolare dedurre conseguenze generali. Se un colonnello ha necessari sei cavalli in guerra sarebbe comandante di un reggimento a piedi, poichè con un cavallo ogni soldato; non mi si dieno esempi, io richiedo ragioni per convincermi.

Quello che ha fatto impressione alla Camera è l' idea che un colonnello debba *caracollare* davanti al suo reggimento (*risa*). Ebbene con quattro cavalli non potrà *caracollare* quanto gli piacerà (*risa*)? Mi si dice che abbisogna di vettura per visitare i distaccamenti, ma i colonnelli di fanteria non ne avrebbero maggior ragione? Mi si cita l' Austria; e chi non sa che dall' Asia in Russia, da questa in Austria; si sia introdotto un tale uso abusando del diritto di conquista sui popoli? Noi che viviamo con libere istituzioni non possiamo, nè dobbiamo imitarli. Propongo la riduzione della categoria in ll. 6,588.

Lamarmora: L' economia a questa categoria è di lire 752,000 e non è il caso di maggiore riduzione.

Lions: Mi rincresce di non poter aderire alla proposta del mio amico Mellana, io conosco le esigenze del servizio militare, e so che quando anche si avessero quattro soli cavalli, i foraggi non potrebbero egualmente venir diminuiti.

È quindi approvata la categoria 13 quale fu proposta.

Cat. 14. Artiglieria, L. 1,981,582 77.

Lions: Io aspetto la presentazione delle leggi organiche per chiamare l'attenzione della Camera sullo stato maggiore dell'artiglieria. Però io domanderei fin d'ora al signor Ministro che se ha creduto far senza di tenenti colonnelli nella fanteria e nella cavalleria, faccia altrettanto nell'artiglieria dove la loro presenza è meno necessaria.

Lamarmora: Io ho ridotto grandemente il quadro dello stato maggiore dell' artiglieria, nè potrei ora far di più in quantochè si tratti di provvedere a 20 batterie.

Durando: Faccio osservare alla Camera che dalla proposta somma di L. 191,582 7, si deve sottrare quella di L. 1,400.

La Camera quindi approva la categoria 14; L. 1,580,182 77.

Cat. 15. Genio militare, L. 585,365 30.

Mellana: Per far vedere al sig. Ministro che io non sono ostinato a chiedere le economie dove non le reputo vantaggiose a riguardo di queste categorie ricordo prima di tutto quello che ho detto l' anno scorso alla Camera sulla miglior organizzazione che si potrebbe dare al Genio militare; in secondo luogo domando al sig. Ministro della guerra che questo corpo, senza aggravio del tesoro sia aumentato a preferenza di qualunque altro, e in terzo luogo che in occasione di opere straordinarie abbia un compenso. Perchè io che ho veduto lavorare questo corpo a Casale, ho potuto convincermi che questo è l'unico corpo che sia giornalmente prodottivo.

Lamarmora: Appunto perchè questo corpo lavora continuamente, io credo che non debba avere il compenso richiesto dall' onorevole dep. Mellana.

In fatti egli trova un compenso competente nella istruzione che riceve, esercitando giornalmente la sua arte. Comunque gratissimo delle lodi tributate dal dep. Mellana a questo corpo, non posso quindi aderire alla sua proposta.

La categoria è approvata come le seguenti.

Cat 16. Treno di provianda, L. 254,515 46.

Cat. 17. Corpo dei cacciatori franchi, lire 218,175 60.

Cat. 18. Corpo dei carabinieri reali, lire 2,750,345 74.

Cat. 19. Reggimento cavalleggieri di Sardegna, L. 552,515 89.

Angius: Fa un quadro delle posizioni critiche di diversi punti dell' isola infestati da gente inclinata al delitto. Loda la bravura dei cavalleggieri, propone una più analoga distribuzione, raccomanda provvedersi alle leggi di sanità, richiama l' attenzione del governo pel richiamo della milizia nazionale anche sotto il nome di guardia nazionale e invita il ministro a completare il numero dei cavalleggieri considerati nel bilancio.

Lamarmora, rispondendo al preopinante, dichiara che il richiamo della milizia nazionale sotto nome di guardia nazionale non è dissentito dal ministro dell' interno per quanto le istituzioni attuali lo comportano.

La Camera non essendo in numero si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito della discussione sul bilancio della guerra pel 1852.

Discussione sul trattato di commercio e navigazione coll'Austria.

È pubblicata legge in data 26 dicembre, che approva la convenzione intesa fra il Governo del re e la città di Torino con atto del 20 dicembre 1850 circa il dazio di consumo di essa città e l' indennità per la cessata bannalità dei di le mulini.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Oggi si tenne nella Real Corte il solenne ricevimento del primo giorno dell'anno. Alle ore 11 antimeridiane ne' reali appartamenti trovavasi

riunita tutta l'ufficialità della guardia nazionale e della guarnigione. V' intervennero i ministri segretari di Stato, i cavalieri dell'ordine della SS. Annunziata, senatori e deputati. Le LL. MM. il re e la regina attraversarono le sale affollatissime, dirigendosi alla reale tribuna in S. Giovanni, accompagnati dalle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova, e da S. A. R. il principe di Carignano, dai ministri e cavalieri suddetti e da tutto il seguito.

Terminata la sacra funzione, S. M. il re ricevette individualmente i membri del corpo diplomatico, recatisi a felicitare l'augusto sovrano, i quali passavano quindi ad ossequiare S. M. la regina e le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova e il principe di Carignano nei rispettivi loro appartamenti.

Allo spettacolo del Teatro Regio interveniva la sera la Real Corte, che veniva salutata con un generale ed altissimo plauso, ricominciato tre volte.

Il consiglio generale di sanità marittima sedente in Genova, vista la decisione del congresso sanitario internazionale di Parigi, ha deliberato di uniformarsi fin d'ora a quella, sia per l'ammissione a pratica ne'porti de'Regi Stati delle provenienze dal Levante con patente netta, quando vi concorrano le condizioni accennate nella convenzione medesima, di avere cioè impiegato nella traversata otto giorni con un medico sanitario a bordo, oppure dieci giorni senza medico: come eziandio di uniformarsi in detti porti ai periodi di quarantene stabilite nel succennato progetto di convenzione per la peste, la febbre gialla e il cholera morbus.

Ha deliberato inoltre che l'ammissione a pratica delle provenienze suddette sia preceduta da una visita medica, comprovante il buono stato di salute di tutte le persone che si trovano a bordo delle navi provenienti dal Levante con patente netta; e ciò fino a tanto che non si conosca quanto verrà disposto in proposito dal regolamento internazionale definitivo.

Che in dipendenza di tutto ciò siano da ammettersi dal giorno di domani a pratica tutti i bastimenti che trovansi nelle suddette condizioni e che sono in quarantena al Molo-nuovo od in altri porti de'Regii Stati.

— In esecuzione della pianta degli impiegati nel ministero della pubblica istruzione da S. M. approvata con reale decreto del 14 passato novembre, ebbero luogo per reali decreti del 25 dicembre ultimo scorso nel ministero medesimo le nomine dei signori:

Scoffier prof. Modesto, già segretario dell' università di Torino, a segretario capo d'ufficio;

Pistone Emilio, segretario, a reggente il posto di capo d'ufficio;

Perodo causidico Angelo, id. id.;

Cimossa Carlo, già applicato con titolo e grado di sottosegretario, a sottosegretario effettivo;

Garneri Agostino, già segretario del consiglio generale delle scuole elementari, id.;

Gallo teologo ed avv. Vincenzo, già applicato presso la soppressa segreteria della commissione permanente per le scuole secondarie, ed applicato;

Buffo Luigi, già scrivano presso la segreteria dell'Università di Torino, a scrivano;

Rivera Nicolò, già scrivano presso la soppressa segreteria del consiglio generale delle scuole elementari, id.

— Venne organizzata una società allo scopo di dare una festa da ballo di beneficenza. Questa fu fissata per la sera di martedì 10 prossimo febbraio nel R. Teatro. I biglietti si distribuiscono da signore, le quali cortesemente s' assunsero a ale incarico.

Le sottoscrizioni dei socii come altresì le domande per i palchetti si ricevono all' uffizio del R. Ricovero di Mendicità, via di Po, casa Arnaud, num. 49 negli ammezzati.

Genova, 2 *gennaio*. Le sale dell'intendente generale si aprirono ieri sera ai ricevimenti che sogliono ivi aver luogo nel decorso del carnovale. La riunione non poteva riuscire più splendida e più gradita: v'era gran concorso di ufficiali del presidio d'ogni corpo, di guardie nazionali tanto graduati che militi, scelto numero di cittadini e di signore eleganti non che di cospicui personaggi forestieri. La veglia fu protratta sino alle ore 2 del mattino, sempre accompagnata da quel brio e da quel ricambio cortese di modi che distinguono la nostra società.

Il consiglio d'Ammiragliato superiore, riunitosi il 31 dicembre p. p. per giudicare i noti fatti seguiti l'8 marzo di detto anno nella stamperia della *Strega*, emanò la sentenza seguente:

Previa dichiara non essere i signori di Cortanze, di Casanova, Cocito, e di Serravalle convinti del reato stato ad essi ascritto,

Ha dichiarato e dichiara i signori Cusani di Castelburgo, e de Very non convinti del reato ad essi contestato, ma convinti invece del reato previsto dall'ultima parte dell'art. 265 del codice penale comune, e li ha condannati e condanna alla multa di L. 51 per ciascuno, all' indennità che di ragione verso la parte lesa, ed alle spese del procedimento. (*Gazz. di Genova*)

Genova, 3 *gennaio*. - Il consiglio generale di sanità marittima sedente in Genova, vista la decisione del congresso sanitario internazionale di Parigi, ha deliberato di uniformarsi fin d' ora a quella, sia per l'ammissione a pratica ne' porti de' Regi Stati delle provenienze dal Levante con patente netta, quando vi concorrano le condizioni accennate nella convenzione medesima, di avere cioè impiegato nella traversata otto giorni con un medico sanitario a bordo, oppure dieci giorni senza medico; come eziandio di uniformarsi in detti porti ai periodi di quarantene stabilite nel succennato progetto di convenzione per la peste, la febbre gialla e il cholera morbus.

Ha deliberato inoltre che l' ammissione a pratica delle provenienze suddette sia preceduta da una visita medica, comprovante il buono stato di salute di tutte le persone che si trovano a bordo delle navi provenienti dal levante con patente netta; e ciò fino a tanto che non si conosca quanto verrà disposto in proposito dal regolamento internazionale definitivo.

Che in dipendenza di tutto ciò siano da ammettersi dal giorno di domani a pratica tutti i bastimenti che trovansi nelle suddette condizioni e che sono in quarantena al Molonuovo od in altri porti de' Regii Stati.

(*Gazz. di Genova*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 2 *gennaio*. Alla sera del primo gennaio vi fu illuminazione. La *Patrie* dice che fu spontanea e generale.

Il signor Dupin ex-presidente dell' Assemblea, assistette al *Tedeum* nella sua qualità di procurator generale presso la Corte di Cassazione.

Il palazzo delle Tuileries sarà d' ora innanzi la residenza ufficiale del Presidente della Repubblica.

La liquidazione si è fatta in rialzo.

Il 5 per o/o chiuse a 103 10, rialzo L. 1. 10 cent.

Il 3 per o/o chiuse a 70 30, rialzo L. 3. 10 cent.

In fondi forestieri si fecero pochi affari. Solo il 5 per o/o piemontese si rialzò di L. 1. 40 chiudendo a 93.

Vienna, 1 *gennaio*. La *Gazzetta di Vienna* reca oggi due patenti sovrane, colle quali vengono aboliti la costituzione del 4 marzo 1849 e i diritti fondamentali stati pubblicati per alcuni dominii, inoltre si determinano in una speciale aggiunta le massime per le istituzioni organiche nei dominii dell'impero austriaco in via definitiva. Le seguenti sono le più importanti determinazioni:

I dominii sono divisi in circoli, in distretti e sottoposti ad un luogotenente. Nelle comuni rurali gli antichi grandi possessi signorili possono essere sotto determinate condizioni separati dalla dipendenza comunale e sottoposti agli uffici distrettuali. I capi dei comuni saranno confermati od anche nominati dal governo; non vi sarà pubblicità nella trattazione degli affari comunali, salvo alcuni pochi atti solenni. Nella formazione dei regolamenti comunali e civici si avrà in mira di dare una influenza preponderante agl' interessi reali e specialmente al possesso fondiario in ragione della sua estensione e del suo valore catastrale. L' industria sarà pure considerata però sempre in modo che la preponderanza rimanga sempre alle corporazioni.

La massima della separazione dell'amministrazione politica avrà luogo soltanto ove esistono tribunali collegiali, nelle seconde istanze e nella suprema.

Nelle procedure penali più importanti si conserverà nell'accusa e nel procedimento finale l'oralità; la pubblicità è limitata, e solo quando il presidente lo desidera o l'accusato lo domanda, sarà permesso di introdurre un numero conveniente di uditori.

Le sentenze sono da emettersi da giudici abilitati nelle forme: *Colpevole - non colpevole - assolto dall' accusa* e i giurì sono aboliti.

Sarà introdotto il codice civile e il codice penale austriaco anche nell' Ungheria, Transilvania ed altri dominii ove finora non erano in vigore.

Appositi statuti determineranno i diritti della nobiltà ereditaria e provinciale, le sue prerogative, i suoi doveri in ogni dominio; l' istituzione di maggioraschi e fedecommessi sarà favorita in tutti i modi. Ove esistono speciali norme per la conservazione dell' indivisibilità dei beni rurali saranno mantenute. Si vuole con ciò porre un limite alla formazione di un proletariato rurale (?)

Alle autorità dei circoli e alle luogotenenze si aggiungeranno commissioni consulenti scelte tra la nobiltà ereditaria possidente, i grandi e piccoli possidenti e gli industriali.

La *Corrispondenza Austriaca* osserva in proposito a queste patenti:

» Queste massime formeranno il futuro legale e definitivo politico organismo della monarchia austriaca. Il pensiero dell'unità dell' impero è messo in attività con immutabile conseguenza. Colla rivoluzione e le sue conseguenze illusorie, si rompe per sempre; a tutti i movimenti ed a tutte le tendenze utili e vantaggiose dello spirito popolare si apre un conveniente campo di sviluppo. »

Considerate le massime accennate, che ristabiliscono, per quanto era possibile, la preponderanza feudale ed aristocratica, queste ultime parole sono una vera ironia!

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

TEATRI D' OGGI

Regio Teatro Riposo.
Carignano. La dramm. compagnia al servizio di S. M. recita — *Il Burbero benefico*.
Teatro Sutera. La C. Bassi e Preda recita: *L'Aio nell'imbarazzo*, con Menegino.
Nazionale. riposo.
D'Angennes. *Veaudevilles*. Con ballabili eseguiti da danzatrici *Spagnuole*.
Gerbino. La dramm. comp. Capella recita:
Gianduja (da san Rocco) recita con Marionette *Un biet d'visita* - Ballo *Il Fischietto a festa da ballo*.

Tipografia Arnaldi.